

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 81 (2012)
Heft: 2: Letteratura, Lingua, Architettura

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Autor: Menghini, Luigi / Lardi, Massimo / Marchand, Jean-Jacques

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 06.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Recensioni e segnalazioni

Gottardo Bontognali, *L'ultimo tresciadru, Un'arte messa da parte*, Baar, Pyramidis, 2011

Giuseppe Godenzi, *I Gaudenzi / Godenzi, genealogia e stemma*, Poschiavo, Menghini, 2011

Sono di recente usciti due opuscoli che testimoniano di ricerche specialistiche, legate alla storia della Val Poschiavo. Benché non abbiano i crismi della scientificità, sono state condotte in maniera scrupolosa, portando alla luce interessanti elementi storico-antropologici: la (ri)scoperta di un'attività artigianale ormai scomparsa da un lato e la ricerca genealogica dall'altra.

Brevissimo opuscolo di 16 pagine in cui si concentra un'interessantissima descrizione di un'attività, legata alla tradizione rurale del Grigionitaliano, è quello scritto da Gottardo Bontognali, figlio dell'ultimo artigiano che ha praticato la costruzione di funi. Nella sua ricerca, Bontognali ha esposto in modo succinto, ma chiaro e completo, le diverse operazioni artigianali che portano alla costruzione delle funi, partendo dalla pelle di mucca. L'attività, svolta dal padre dell'autore, ultimo «tresciadru» attivo in Val Poschiavo, non è sopravvissuta alle innovazioni di materiale da un lato – con l'arrivo delle «cinghie della ferrovia», più resistenti e meno ingombranti – e dall'altro alle innovazioni dei mezzi – il caricatore di fieno ha automatizzato la raccolta del fieno secco, rendendo obsoleto l'uso di strumenti come la fune e diversi manufatti in legno, utilizzati nella fienagione. I diversi schizzi accompagnatori, disegnati dall'autore stesso, permettono inoltre di rendere visibile quanto descritto.

La seconda ricerca, di una cinquantina di pagine, svolta da Giuseppe Godenzi, è di stampo genealogico, anche se vi rientrano documenti di interesse storico-sociale che vanno al di là dell'enumerazione delle ascendenze. La diligenza, con la quale sono state condotte le ricerche, porta a scoprire quanto le radici della famiglia Gaudenzi/Godenzi affondino, documenti alla mano, addirittura a metà del XIII sec. e si estendano prevalentemente dalla Val Poschiavo alla Val Venosta, accogliendo tra le proprie fila personaggi che hanno fatto la storia non solamente della Val Poschiavo, ma ben oltre i suoi confini. Il ricco apparato fotografico e grafico consente poi di visualizzare queste diramazioni.

Luigi Menghini

Paolo Gir, *Passi nella vita*, Poschiavo, Menghini, 2011

Paolo Gir propone come epigrafe alla sua raccolta di poesie il seguente pensiero di Giovanni Pascoli: «Chi di noi, pur sapendo di astronomia molto più di me che non ne so nulla, sente di roteare, insieme col piccolo globo opaco, negli spazi silenziosi, nella infinita ombra constellata? Ebbene: è il poeta, è la poesia che deve saper dare alla co-

scienza umana questa oscura sensazione, che le manca, anche quando la scienza gliene abbonda». Con queste parole Paolo Gir rivela una volta di più la poetica e nello stesso tempo la chiave di lettura della sua poesia.

Il sole, gli spazi siderali, il cielo stellato, gli orizzonti infiniti, il quadrangolo tra le Pleiadi e l'Orsa, gli sconosciuti abissi, le sfingi, le chimere, gli enigmi e gli abissi sono per così dire i protagonisti presenti in ogni poesia. E assumono di volta in volta svariate valenze. Possono corrispondere ai più elementari desideri di felicità dell'uomo, all'eterno femminile, rispecchiare i ricordi, i sogni di felicità dell'infanzia, le frustrazioni, i rimpianti, la nostalgia, lo struggimento della felicità sognata e non mai colta. Ma – analogamente all'anello che non tiene di Montale – essi sono altresì spia e presagio di una dimensione al di fuori del tempo e dello spazio – in senso direi agostiniano – un qualcosa di infinito e di eterno, sia questo un viaggio, o un sonno, o arcane illuminazioni spirituali che superano ogni meta e ogni speranza.

D'altra parte in ogni componimento lirico è altrettanto presente la dimensione limitata del vivere quotidiano, le cose di tutti i giorni: strade, vetrine, l'orlo di un bosco, giardini, fiori, l'attimo, l'albero di Natale, le macchine, la sedia a rotelle, il Caffè-Bar diventato silenzioso. E anche questi spazi finiti possono caricarsi di significati diversi. Così nella sedia a rotelle, nel Caffè-Bar, in *Pomeriggio estivo* (p. 13) si materializza la noia sotto cui è sepolta la felicità e la bontà del mondo che un giorno ha visto riflettere in una stella solitaria. Così l'albero tagliato in *L'ombra secolare* (p. 28) rappresenta i sogni, la felicità dell'infanzia spazzata via.

L'accensione lirica scocca tra questi due poli. Lo conferma lui stesso in un verso della poesia *Ho cercato l'attimo* che dice: «L'attimo ad arco tra due poli». Sono i poli tra il finito e l'infinito, il sole e la notte, il silenzio e il canto e così via dicendo. Per cui le poesie, qualunque sia la loro struttura – in progressione, circolare o archetipa – abbondano di antitesi e di ossimori di rara bellezza. Un esempio dalla lirica *Il silenzio canta* (il titolo stesso è un ossimoro): «I fili da caso a caso / erano un rigo senza note / né canto. // Ma tu cantavi alle volte in un'alcova / dai lunghi pomeriggi estivi [...]». Ed ecco un ossimoro ispirato da percezioni visive: «Da lassù mi cerca invano / ed io guardo altrove per / un occhio già spento da / illuminazioni lontane» (*Ho cercato l'attimo*). Lascio al lettore il piacere della scoperta di ogni genere di bellissime immagini poetiche.

Direi che è veramente azzeccato il titolo della raccolta *Passi nella vita*. È della vita nel senso più vasto della parola che parla e si pone le ultime domande. Penso che in nessuna raccolta Paolo Gir abbia raggiunto vette così eccelse; e ciò a dispetto dell'età.

Massimo Lardi

Vincenzo Todisco, *Rocco e Marittimo*, Bellinzona, Casagrande, 2011

L'ultimo romanzo di Vincenzo Todisco, intitolato *Rocco e Marittimo*, ha per tema la storia di due famiglie di emigrati italiani in Svizzera. In una notte del 1965, nel

treno degli emigrati da Milano a Zurigo nascono due bimbi, Rocco e Marittimo, uno da una famiglia pugliese uno da una famiglia siciliana, che vengono scambiati nella confusione dell'arrivo, sotto gli occhi del sacerdote Kurt, che li accompagna. Ma la narrazione delle vicende di questi due figli fino al primo decennio di questo secolo non è che un filone di una grande saga che narra la vita di varie generazioni dalla fine dell'Ottocento fino ai giorni d'oggi. Rocco e Marittimo sono due giovani profondamenti diversi, che il destino riunisce per volontà del sacerdote e che li dividerà nell'amore per la stessa donna: il primo è uno scavezzacollo, uno spericolato, di cui il secondo, riflessivo e pacato, cercherà sempre di riparare gli errori e le imprudenze, fino al gravissimo incidente, che in conclusione delle vicende porterà Rocco in fin di vita in un letto d'ospedale, davanti al quale sfilano vari personaggi legati alla sua vita.

Già il filone principale del romanzo, che narra gran parte della vita dei due giovani, spazia dall'Italia meridionale alla Svizzera, dal paesaggio orizzontale del mare e del sole, a quello verticale dei monti e del freddo, dalle città svizzere alla profonda e dura campagna engadinese. I giovani, come i loro genitori, devono affrontare l'ostilità del paese d'accoglienza, l'onnipresente xenofobia, le differenze sociali, ma anche le diversità di condizioni nell'emigrazione stessa: tra la famiglia di Marittimo che tende ad un'integrazione ed ad un lavoro gratificanti in un albergo, con ritorni felici al paese natio, e le continue difficoltà della coppia di stagionali, che deve nascondere in casa Rocco il figlio ribelle, e che dovrà poi darlo in affidamento ad un rude contadino grigione, vivendo una vita inumana pur di costruirsi una casa in Sicilia. Ma già nella famiglia stessa di Marittimo spiccano le ricche personalità dei genitori e degli zii, come quell'anarchico e spirito libero di Leopardi, che di tanto in tanto compare sulla moto, di ritorno dai suoi viaggi per il mondo.

Ma, come abbiamo detto, il romanzo è una vera saga della famiglia Tarantino che risale fino alla generazione dei nonni. Tutta questa preistoria di Marittimo nell'immaginario porto pugliese di Montecaldo permette l'evocazione di tempi, di luoghi e di personaggi diversi: la prima e la seconda guerra mondiale, l'emigrazione in America settentrionale e meridionale, le rivalità sociali nelle cittadine italiane, i racconti fantastici degli emigrati e di un personaggio fuori norma come l'americano Frankie-boy che decide di trascorrere la vita a Montecaldo, sconvolgendone le abitudini...

Del romanzo, oltre alla varietà di toni – dal drammatico al faceto, dal tragico all'ironico –, alla ricchezza psicologica dei personaggi, alla cura nella ricostruzione dei contesti storici e sociali, vanno particolarmente rilevate le qualità narratologiche, nella messa in atto delle quali l'autore dimostra di aver fatte sue molte esperienze narrative del Novecento e di questo secolo. La vicenda giunge infatti al lettore attraverso varie mediazioni. Il testo che leggiamo è desunto da un manoscritto che si immagina scritto in Svizzera nel 2009 dal direttore dell'ospedale in cui è stato ricoverato Rocco in fin di vita e lasciato a Marittimo a Montecaldo nella vecchia casa di famiglia sullo scoglio. Contiene i racconti di vari personaggi legati, per un verso o per un altro, alla vita dei due giovani, e narrati per volontà del sacerdote Kurt nella camera d'ospedale nei mesi precedenti. Non esiste perciò un narratore unico: gli eventi vengono raccontati, non sempre in ordine cronologico, da vari personaggi che sono stati in contatto con i due giovani e che sono in grado di riportare, con prospettive diverse, vari epi-

sodi della loro vita, lasciando al lettore la facoltà di ricostituire mentalmente l'unità del racconto ed il concatenamento delle vicende nel corso degli anni e dei decenni.

Con *Rocco e Mattimo*, Vincenzo Todisco dimostra perciò di avere raggiunto una grande maturità narrativa grazie a questa capacità di saper orchestrare varie voci narrative e vari registri espressivi, dislocati in tempi e in luoghi così diversi.

Jean-Jacques Marchand

